IL CID

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro degl' Illustrissimi Signori CAPRANICA l'Anno 1727.

DEDICATO

All'Eminentiss., e Reverendiss. Principe IL SIGNOR CARDINALE

NICCOLO' COSCIA.

IN ROMA, per il Rossi.)(*Con lic. de' Sup.*

Si vende dal medesimo Stampatore, nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.

Eminentiſs.mo, e Reverendiſs.mo
SIGNORE.

RIuſcì mai ſempre di notabil vantaggio il porre in fronte de' Componimenti il nome d'un qualche illuſtre Perſonaggio, il quale con lo ſplendore delle proprie virtudi, o ne ricopra i difetti, o communicando loro parte della ſua luce, nuovo pregio gl'ac-

cresca. Tanto avverrà al presente Drama, che or comparisce in pubblico fregiato col nome di V. E., alla quale mi dò io l'onore di presentarlo. Lo accolga dunque l'E. V. con quella benignità, che è propria del suo grand'animo, e riconosca altresì in esso un nuovo attestato della mia divota osservanza, con la quale, implorando il suo validissimo padrocinio, le bacio per fine profondissimamente la sagra Porpora.

Di Vostra Eminenza

Umiliss., Divotiss., ed Obbligatissimo
Servitore
Giuseppe Polvini Faliconti.

AR-

ARGOMENTO.

FErdinando Primo Rè di Castiglia, e XXV. di Leone, o sia Oviedo, detto il Grande per le sue gloriose intraprese, e conquiste contro li Mori, li quali, in quel Secolo, ch'era l'undecimo dell a nostra salute, usurpavano la più gran parte delle Spagne, ebbe nella sua Corte due valorosi, ed illustri Capitani, coll'opera di cui ottenuto avea molte vittorie, e tuttavia valorosamente contro de' suoi nemici combatteva. Era uno di questi Diego Rui-Diaz, già molto vecchio, e l'altro chiamavasi il Conte di Gormas, che allora comandava, con somma gloria, e valore, agl'Eserciti di Ferdinando. Di Diego, unico figlio era Rodrigo Rui-Diaz, poi detto il Gran Cid, ed unica prole ancora del Conte di Gormas, una bellissima fanciulla, Cimene appellata. Questi, insieme educati, pari di età, di merito, e di scambievole amore, fin dagl'anni più teneri, ferventemente accesi, dieder motivo a' loro Genitori di stabilire fra di essi la sospirata unione maritale, e già le cose a tal segno eran pervenute, che fra pochi giorni doveansi publicamente celebrarsine gli sponsali; quando essendo caduto in pensiero al Rè Ferdinando di destinare un Governadore alla puerile età del Principe Sancio suo primogenito, inalzò a quel posto il vecchio Diego con universale applauso della Corte, non meno, che con tutta l'invidia dell'orgoglioso Conte di Gormas, che aspirava a quella dignità, e pretendeva di essere ad ogn'altro preferito; e però nell'uscire dal gran Consiglio, dove era Diego stato dal Rè promosso alla carica sopradetta, impaziente il Conte di vedersi delle sue pretensioni fraudato, diedesi a caricare di villanie il vecchio Diego, a segno che obbligò l'onorato Cavaliero a dargli una mentita, a cui rispose il Conte con una percossa sul di lui volto, e quindi con disarmarlo della Spada, che Diego avea tratta fuori per ripararsi del ricevuto affronto. Partì Diego, e narrato al Figlio Rodrigo il grave oltraggio, onde dalla mano del Conte veniva macchiato l'onor proprio, e di tutta la Famiglia, accese il ge-

neroſo Garzone alla vendetta, che ſeguì con la morte del Conte, chiamato a duello da Rodrigo. Appena giunſe a Cimene la notizia dell'ucciſo Genitore, e della perſona, che ucciſo l'avea, che dataſi a chieder vendetta, e giuſtizia, coſtrinſe il Rè, il quale pur conoſcea la ragione di Diego, a bandire ſotto capital pena Rodrigo da tutti gli Stati a lui ſoggetti, e ſi moſſe egli anche a queſta riſoluzione per non dare occaſione di tumulto all'Eſercito Spagnuolo, che amava il ſuo valoroſo Capitano, e ne ſoffriva con mal cuore la perdita. Non contenta Cimene della prima pena di Rodrigo, per cui però ſempre conſervava nel cuore le primiere inclinazioni, che volle ancora tentare la di lui morte, promettendo ſe ſteſſa in Iſpoſa a chi recato le aveſſe il capo dell'adorato nemico. Scorſero due anni, da che ſeguì il fatto, nel cui tempo Rodrigo, fattoſi capo di una ſchiera di valoroſa Gioventù Spagnuola, diede molte ſconfitte a' Mori nelle frontiere della Murcia, e di altri Regni ancora a' Barbari ſoggetti; quando sbarcati all'improviſo due Rè Africani nelle coſte della Spagna con numeroſo Eſercito, ed avendone già inondata una gran parte di quella, che a Ferdinando ubbidiva, il riduſſero a termine tale, che non aveva alcuno ſcampo; ma saputoſi ciò da Rodrigo, andato al ſoccorſo della Patria, ruppe, e ſconfiſſe col ſuo picciolo ſtuolo quell'immenſa Armata, e fece prigionieri i due Rè, che condotta l'avevano, (i quali, perche nell'atto di renderſi a Rodrigo, il ſalutarono col nome di Cid, che in loro idioma ſignifica, Signore, rimaſe poſcia al medeſimo tal glorioſo ſopranome con l'aggiunta di Grande.) Scopertoſi quindi per liberatore delle Spagne l'iſteſſo Rodrigo, fu da Ferdinando per lo benefizio ricevuto, rimeſſo nel primiero poſto della Reale ſua grazia, e placata Cimene, al fine fu ſua Spoſa: e da eſſi poi nacquero i ſette Infanti di Lara, che furono il flagello degl'Infedeli, e la gloria di quei Regni. Tanto ſi ha dalla Storia.

Interlocutori.

FERDINANDO I. detto il Grande, primo Re di Caſtiglia, e vigeſimoquinto di Leone. *Il Sig. Gio: Battiſta Pinacci virtuoſo del Sereniſſimo Principe Darmſtat.*

RODRIGO figlio di Diego Rui-Diaz Ajo del Principe Sancio di Caſtiglia. *Il Signor Carlo Broſchi, detto Farinello, Napolitano.*

LEONORA Infanta figlia di Ferdinando Re di Caſtiglia. *Il Signor Giacomo Vitali.*

CIMENE Conteſſa di Gormas, prima Dama d'onore dell'Infanta. *Il Sig. Domenico Ricci.*

DUARTE di Caſtiglia, Principe del Sangue Reale, e Cugino di Veremondo Terzo, ultimo Conte di Caſtiglia, e già Cognato di Ferdinando. *Il Signor Giuſeppe Gallicani.*

DIEGO Rui-Diaz Padre di Rodrigo. *Il Signor Gaetano Leuzzi Virtuoſo dell'Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe Franceſco Serlupi.*

GARZIA di Melendo Gonzal Capitan delle Guardie Reali, e confidente di Rodrigo. *Il Signor Domenico Antonio Angelini.*

Muſica del Sig. Leonardo Leo Maeſtro di Cappella, Napolitano.

Ingegnere, e Pittore delle Scene, il Signor Domenico Maria Vellani, Bologneſe.

Inventore delli Balli, il Sig. Giuſeppe Caſtellani.

Inventore degli Abiti. Il Sig. Domenico Ruggieri.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Luogo de' Sepolcri con varie Statue in giro. Gran Sepolcro nel mezzo dove è ſepolto il Conte di Gormas Padre di Cimene.

Atrio del Real Palaggio con veduta di mare in lontano.

Salone Reggio con Statue.

ATTO SECONDO.

Galleria.

Giardino.

Appartamenti di Cimene.

Gran Sala, ove ſi aduna il Senato, Trono del Re da un lato con baſſa ſedia per l'Infanta, ſedili in faccia al Trono per li Senatori, e nel fondo di detta Sala un' Ara luminata, che deve ſervire per li Sponſali.

ATTO TERZO.

Anticamera del Re.

Camera, in cui ſta riſtretta Cimene.

Carcere.

Cortile interiore nel Palazzo Reggio.

Camera apparata con baſſo Soglio del Re da un lato. Proſpettiva chiuſa, la quale poi aprendoſi, ſi vede la Sala più magnifica del Real Palazzo.

PROTESTA.

LE parole Fato, Idolo, Adorare, e ſimili ſono ſentimenti Poetici, ma chi gli ſcriſſe ſi vanta d'eſſer vero Cattolico.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sacri Pal. Apoſt.
N. Baccarius Ep. Bojan. Viceſgerens.

IMPRIMATUR.
Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Apoſt. Magiſter.

La Scena ſi finge in Siviglia.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo di Sepolcri con varie Statue in giro. Gran Sepolcro nel mezzo, dove è ſepolto il Conte di Gormas Padre di Cimene.

Cimene appoggiata alla Tomba.

H del gran Genitore
Cui mano empia,e crudel da me diviſe,
Ceneri illuſtri, ed onorate ſpoglie,
Quando fia, che il mio ciglio
Che tanto pianto, e tanto
Versò ſovra di voi, pegno d'amore,
Fumar vi miri dell'indegno ſangue
Del barbaro ucciſore?
Di quel Rodrigo, oh Dio,
Che quand'eſſer dovrebbe
L'odiato nemico, è l'Idol mio.
Ma folle ove traſcorre
Per tradir l'alma offeſa incauto il labbro?
Rodrigo è il mio tiranno,
E l'oggetto eſſer dee dell'ira mia.
Sì, perirà l'indegno,
Vittima del mio ſdegno: io già ravviſo
Il di lui teſchio a' piedi miei reciſo.

SCENA II.

Duarte, e Cimene.

Du. BElla Cimene: e quando
Splender vedrò ſereno, o men turbato

Il vago ſol de' tuoi begl'occhi?

Cim. Quando
Avrà fin, con la vita, il mio dolore.

Du. Dolor troppo nemico
Alla tua pace, e alla mia ſpeme. Grande
Fu l'ardir di Rodrigo, e aſſai più grave
L'offeſa all'amor tuo; ma dona intanto
Qualche triegua alle pene:
Tempra l'interno duolo, aſciuga il pianto.

Cim. Ch'io mi plachi? Ch'io dia
Tregua al mio duolo? E tu mel chiedi? Ancora
Non ſai ciò, che al ſuo fato
Debbe Cimene? Mira
Quella fredd'Urna. Senti
Qual'eſca da que' ſaſſi orrida voce,
Che m'empie di ſpavento, e di terrore;
E ben la riconoſco,
Ch'è del mio Genitore. Io veggo, io veggo
L'ombra di lui, che invendicata freme,
E ſollecita a me la ſua vendetta,
Or penſa, ſe fra tante
Furie crudeli, onde agitata ſono,
Poſs'io dar pace al core,
O un momento di tregua al mio dolore.

Du. Il Ciel, che a me riſerba
La gloria di ſervirti, invidia ancora
Sì bella ſorte all'amor mio; celato
Ei tiene a queſto brando il tuo nemico;
Ma ſe pur vive, invano
Tenta ſottrarſi al ſuo deſtino: in Terra
Luogo non v'ha per ſuo ſicuro ſcampo
Quando l'odia Duarte.

Cim. Così vile
Non ha Rodrigo il core, e assai più forte
Ha il braccio. Il mio gran Padre,
Primo trofeo del suo valor, ne sia
Testimonio infelice.

Du. Egli abbia pure
Forza, e valor quanto sì possa, estinto
Cadrà, purch'abbia ardire
Di palesarsi un giorno. E' troppo bella
La promessa mercede, e la fortuna
Di esseguir i tuoi cenni.

Cim. Quanto giurai, sperar ti lice, e solo
Del sangue del Fellone asperso, e tinto
Giusta mercè chieder potrai.

Du. Ma intanto,
Con la sicura speme
Di restar vendicata, io posso, o bella,
Teco parlar dell'amor mio?

Cim. Deh! come
Potrò sentir amor, quando nel petto
Solo il pensier della vendetta ascondo,
Che ad ogn'altro piacere
Insensibil mi rende.

Du. Io tacerò se il mio parlar t'offende.

Cim. Voglio vendetta, e poi
Parlami del tuo amore,
Ch'io ti risponderò.
Ma fin che vendicato
Non è l'offeso core,
Gradir gl'affetti tuoi
Pietosa non saprò.

Voglio &c.

SCENA III.

Duarte solo.

SI' che vendetta avrai; così aveſs'io
Pietà da te, finche ne ottenga amore.
Ombra di vil timore
Non mi arreſta nò nò dall'alta impreſa.
Sia pur forte Rodrigo, ed abbia il petto
Di doppio acciajo impenetrabil cinto;
Quando Cimene ſia
Premio della vittoria, io già l'ho vinto.
Penſa mio cor, che dei
Pugnar, per poi goder;
E aſpetta
La vendetta
Il caro ben da te.
Se vero amante ſei,
Tutto il valore adopra;
E penſa: che d'ogn'opra.
Più grande è la mercè. Penſa &c.

SCENA IV.

Atrio del Real Palagio con veduta di Mare in lontano.

Rodrigo, e Garzìa.

Gar. RODRIGO, il tuo periglio
E' troppo certo, e tu nol vedi ancora,
E fingi non vederlo? In queſta reggia,
Ove ogni laccio è teſo
Al precipizio tuo, che fai? che penſi?
Vanne, fuggi, e t'invola
All'altrui ſdegno, e al mio timore.

Rod.

Rod. E come
Vuoi tu, ch'io non m'aggiri
Intorno a queste mura, ove soggiorna
L'anima mia de' miei pensier la meta.
Ah non sia ver.
Gar. Che ascolto! E ancor t'è ignoto
Che Cimene ha giurato
A chi ti svena, l'amor suo?
Rod. M'è noto.
Gar. Ch'ama il Prence Duarte
E vendicarla ei le hà promesso?
Rod. Ancora.
Gar. Ch'odia fin la memoria
De' suoi passati affetti: e che ha desio
Di cancellarla col tuo sangue?
Rod. E' vero;
Ma pur questa Cimene è l'Idol mio.
Gar. Folle! ma al fin che speri?
Rod. Pietà, se non mercè.
Gar. La speri invano;
Se già sei volte, e sei
La gran suora di Febo ha colmo, e scemo
Della luce non sua l'argenteo corno,
Da che, col sangue del suo Padre ucciso,
Risarcir ti fu dato
L'ingiuria del tuo offeso Genitore,
E mai da quel momento
Non la viddi placata;
Ma contro te più irata ognor la sento.
Rod. Mi persegua, m'aborra,
Cerchi la morte mia, la sua vendetta;
Ch'io sempre, qual mi sono,

Vivrò fedele adorator di quella
Immagin bella, per cui vivo in pene,
Della vezzoſa mia cara Cimene.
Condannar l'Idolo mio
Di crudel nò, non poſs'io,
Benche peni il fido cor.
Che ſe'l Padre io le ſvenai,
A ragion m'odia, e diſprezza.
E' dover la ſua fierezza,
E' giuſtizia il ſuo rigor.
Condannar &c. *parte*

Gar. Va ch'io ti ſeguo, e veggo ben, che ſperi,
Che un dì ſi plachi la beltà che adori;
E temprando così
Vai con falſa luſinga i tuoi martori.
Tu ſola ſei ſperanza,
Che quando è diſprezzato,
Un cor vai luſingando,
E poi l'inganni.
Ch'ei non avria coſtanza,
E fuggirebbe amor
Per non languir penando
In tanti affanni. Tu ſola &c.

SCENA V.

Leonora.

CHi da pace a i penſier miei:
Chi m'invola a quel tormento,
Che mi dà un tiranno amor.
Quanto mi coſta (oh Dei)
Quel momento fatale, in cui fiſſando
Nel volto di Rodrigo avido il guardo,
La bella pace del mio cor perdei.

Ed

Ed or meſta ſoſpiro
Non la perduta libertà, ma ſolo;
Perche vicino il caro ben non miro.
Invano di viltà voi mi ſgridate
Ragione, e Maeſtà, ſe le catene
Onde cinto è il mio cor non iſnodate.
Lo sò, lo sò, ch'io ſono
Nata a regnar, nè voglio
Per un baſſo desìo ſcender dal ſoglio.
Ma Rodrigo .... Ah ſe penſo
Chi ſon io, chi egli ſia,
Riſolver più non sà l'anima mia.

SCENA VI.

Rè, Ferdinando, Diego, e detta.

Rè FIglia, Diego, ſi penſi
Allo ſcampo comun. L'Affrica tutta
A' noſtri danni è già diſceſa, e queſte
Spiaggie a noi sì vicine
Empie di orror, di ſtraggi, e di ruine.
Die. Come, Signor? Che narri?
Leo. Ahimè! che ſento!
Rè I primi, che riparo
Fero coll'armi alla nemica rabbia,
Giacquero al ſuolo eſtinti,
Die. (A che grand'uopo.
Manca Rodrigo!)
Rè Ha già Duarte unito
Piccolo sì, ma valoroſo, e forte
Stuolo d'armati, ond'egli penſa opporſi
All'improviſo aſſalto. Itene voi
Nel più ſicuro loco

Di

Di questa Reggia, ov'è Cimene, e quivi
Di così dubbia, e perigliosa sorte
Attendete l'evento.

Leo. E tu, Signor, che pensi far?

Rè Munite
Altri Guerrieri anno le mura, ed altri
Guardano i passi, e delle Porte an cura:
In sì grave periglio,
Ch'io sia lor Duce è d'uopo.

Die. Ed io quì solo
Mi rimarrò, qual Donna imbelle, e vile,
Ed inutile all'armi? ah! non fia vero,
Che tanta infamia il nome mio ricopra.

Rè Ad un'opra ben grande io ti destino.
Alla prudente cura
Di tua etade matura
Consegno il soglio, e la diletta prole;
E non fia poca gloria
Per te, se illesi a me li rendi.

Die. E' grande
L'onor, ma pur vorrei
Seguir colà nel campo i passi tuoi,
E chiuder glorioso i giorni miei.

Leo. Mio Genitor, e vuoi
Esporti a sì gran rischio! Il mio timore
Non può soffrirlo; ah meglio ti consiglia.

Rè Scaccia dall'alma ogni timore, o figlia.

SCENA VII.

Duarte con bandiere spiegate, seguito d'armati, e detti.

Du. QUeste sono le squadre,
Che a rintuzzar dell'Africa infedele

L'ina-

L'inaſpettato inſulto,
Sieguono la mia ſcorta.

Rè Vanne, che al tuo gran core, ed alla mia
Giuſta difeſa, avrai propizj i Numi.
Pugna da forte, e rammentar ti dei
Qual ſempre foſti, e quale ancor tu ſei.
Recami a piè del ſoglio
Cinto di vil catena
L'indegno uſurpator
Della mia pace.
Del ſuo mal nato orgoglio
Paghi la giuſta pena,
Mercè del tuo valor,
Il Moro audace.

Recami &c. *parte*

SCENA VIII.

Leonora, e Duarte.

Leo. DUarte, in te ripoſa
Il Rè mio Genitore,
E la noſtra ſalvezza a te s'affida;
Tu ne togli al timore,
Tu ne dona il ripoſo, e fa ritorno
A noi col crin di palme, e lauri adorno.

Du. Freme già nel mio petto
Di gloria il bel deſio,
Che in ogni ardita impreſa
Nuovi ſpirti in me deſta, e mi rinfranca,
Sì vinceremo, ſe'l valore uſato
Ne'miei Guerrieri, e nel mio cor non manca.
A combatter men vado faſtoſo,
E'l nemico crudel vincerò.

A i trionfi la gloria m'invita,
E ſe pongo in periglio la vita,
Difenſor della Patria ſarò.
A combatter &c

SCENA IX.
Leonora, e Diego.

Die. Signora, ſe pur grave
Non t'è il parlar d'un'infelice; aſcolt[a]
Ciò che dirti deſìo.
Leo. Parla, che grato
Mi fia ſempre l'udirti.
Die. Io non dimando
Solo ciò, che a me piace; amo la patria
Amo il mio Rè più che me ſteſſo, e a lui
Per la Patria, e per ſe la grazia io chieggi[o]
Leo. Ma in tuo favor, che far poſs'io?
Die. Rodrigo,
Leo. (Ahi caro, e dolce nome.)
Die. L'unico mio ſoſtegno,
Il forte difenſore,
Della Patria, e del Regno,
Il miſero mio figlio
Ancor vive ramingo, e non ſi trova
Chi lo richiami dall'ingiuſto eſiglio.
Tu almen pietoſa.....
Leo. Il Cielo, il Ciel che vede
L'interno mio, sà quanta parte io prenda
In me del tuo dolore;
Ma inutile pietà, che giovar puote?
Cimene ti contraſta
Il buon genio Real, nè ſperar puoi
Pla-

Placato il Rè, se pria
Non si placa Cimene.
(Sola cagion dell'aspra pena mia.)

Die. Dunque d'Iberia il fato,
E la gloria, e l'onore oggi dipende
Dal cieco sdegno di fanciulla inerme?
Rodrigo, è ver le uccise
Il Genitor, ma al grande oltraggio mio
Tutto quel sangue ancor non sò se basti.
In rimembrar l'offesa
Vergognoso rossor mi tinge il volto;
Perche più della vita
Ho in pregio l'onor mio.

Leo. Ciò che richiedi
Il tempo forse ti darà.

Die. Deh impiega
Il tuo poter, dal Rè la grazia implora
Per me, per la mia prole; in te ripone
Ogni sua speme un Padre amante: almeno
Fa, che stringer ei possa
Pria di morire il caro figlio al seno.
Vanne, priega, e aggiungi ancora
Qualche stilla
Dell'arciera tua pupilla;
E vedrai nel Genitore
Nascer bella la pietà.
Che se i prieghi non an vanto
D'ammollir quel fiero core;
De' tuoi vaghi lumi al pianto,
Ei resister non potrà, Vanne &c. *parte*

Lec. A piè del Padre mio
Suppliche spargerò, sospiri, e pianto

Per

Per Rodrigo non ſol ; ma perch'ei laſci
Di gir frà l'armi il generoſo impegno ,
Nè troppo ardito voglia
Porre con la ſua vita in riſchio un Regno .

SCENA X.

Leonora , e Cimene .

Cim. PRincipeſſa , è ben grande
Il colpo , che ci atterra ,
Nè baſta a ſoſtenerlo
La coſtanza di un petto , ancorche forte ;
Pure in sì dura ſorte
Non ſi ſcacci dal ſen tutta la ſpeme ,
Il Cielo è giuſto , e vede
Il noſtro ingiuſto oltraggio .

Leo. Amica , in così atroce
Caſo , ſperar non è virtù .

Cim. Il valore
Di Duarte , e de' ſuoi
Valoroſi Guerrieri
Luſinga i miei penſieri .

Leo. Ben da Duarte io ſpero
Le uſate prove , ma Duarte è ſolo ,
E quaſi immenſo è l'Africano ſtuolo .

Cim. Sia pur quanto eſſer puote , io già lo mir
Vinto , e ſconfitto .

Leo. Sembra
Facile a te l'impreſa ,
Poiche ſeppe Duarte nel tuo petto
Vincer Rodrigo .

Cim. Il mio
Nemico egli non vinſe ; alla vendetta
Pron-

Pronto s'offerse, e ancora
Vendicata io non sono.

eo. Odj dunque Rodrigo?

im. Odiar lo deggio,
Poiche tanto m'offese (ahi che l'adoro)

eo. Che tù l'odj è ben giusto. (Io per lui moro)
Ma se favor d'amico fato a noi
Ora il rendesse: oh quanto
Gioirebbe il cor mio!

im. (Gelosia: che mi dici?) Io pur vorrei,
Ch'egli quì fosse, e alla comun difesa
Stendesse anch'ei l'invitta mano, e allora
Felice io più sarei,
Che in lui per vendicarmi
La vittima sicura in mano avrei.

eo. Non esser sì spietata
Con chì adorasti un dì;
Che nel tuo sen così,
Come favella il labbro,
So che non parla il cor.
Odia quell'alma ingrata,
Dice lo sdegno a te;
Ma nò; sì rea non è,
Poi ti soggiunge amor, Non &c.

S C E N A XI.

Cimene.

QUal fantasma m'ingombra? e quale in seno
Freddo velen crudo serpeggia? ancora
Altre furie vi son per tormentarmi?
Odio, vendetta, amore
In me forse non fanno un vivo Inferno?

Se-

Senza che dal più cupo
Orror del cieco averno
Gelofia fi fcateni a darmi morte ?
Ah Leonora ! Ah Rodrigo !
Oh vendetta! Oh Cimene !
Povero cor : ti piango . Oh D... che pene
Nel rigor de' nuovi affanni,
Che or mi dà la gelofia
Più fperar l'alma non sà .
Perche mai deftin perche !
Sì crudel tù fei con me !
Che per darmi più dolor,
Vuoi ch'io fia gelofa ancor
Di chi pene ognor mi dà . Nel &c.

SCENA XII.

Salone Regio con Statue.

Leonora, Diego, e poi il Rè,

Leo. Diego, non ha ripofo
Il mio cor timorofo.
Die. Egli è ben grande
Il periglio, o Signora, e la fortuna
D'Iberia par, che al fuo nemico fato
Già pieghi il collo, ma timor non fenta
Alma reale, e fia
Maggior d'ogni fventura.
Rè Colmo di gioja, al petto
Torno a ftringerti, o Figlia.
Meco, Diego, ancor godi, abbiamo vint[o]
Leo. Oh gaudio inafpettato !
Die. Oh lieto giorno!
Rè Vinto è il nimico, e il noftro
Periglio, feco ei fi portò, fuggendo :

E

E quei, che al braccio invitto
Di Duarte, ſottrarſi ebber la ſorte,
Stringe or nodo ſervile.
A me poch'anzi
Giunſe dal Campo il lieto avviſo. Or voi
Meco incontro venite
Al forte Eroe, che reca
A queſto Regno, e libertade, e vita,
E immortal fama al ſuo gran nome accrebbe.

eo. Andiamne.

)ie. Egli quì giunge.

SCENA XIII.

Duarte, e li detti.

)u. SIgnor, alle tue piante....

?è Illuſtre Eroe, la tua virtude è degna
Di queſto ampleſſo.

)u. Un sì pregiato onore (*ritirandoſi*.
A quel Campion riſerba,
Che noi tutti fe ſalvi.

?è E quel tu ſei.

Du. Vinto, Signor, non vincitore io ſono.

Leo. (Che aſcolto?)

Die. (Io non l'intendo.)

Rè A noi più chiari
I tuoi ſenſi paleſa.

Du. Odimi pure......
Odami Iberia, Europa, Africa, e il Mondo.
Sappi che....

SCENA XIV.

Cimene, e li detti.

Cim. AL ſuon feſtivo
Di sì bella vittoria, il mio contento

Gran-

Grande è così, che palesar nol posso.
Rè Cara Cimene, è noto
A me il tuo affetto, e basti
Per ora, che m'è grato.
Siegui Duarte.
Du. Appena
Io trassi fuor di queste mura il piede,
Che tutte a me d'avante
Si fer l'avverse numerose schiere.
Con feroce sembiante
Ogni Guerriero allora il suo nemico
Mirò da lungi, e'l fulminò col guardo.
Dier le trombe l'invito, e in un baleno
Degl'arditi destrieri
Sotto il veloce piè sparì il terreno;
Cominciò l'aspra pugna, ed, o mio Sire,
Qual degl'Assalitori orrida strage
Si fe da' tuoi nel gran conflitto, e fiero;
Onde in ciascuna parte
Vedeansi i segni del valore Ibero.
Rè Mirabile virtù!
Du. Ma che mai puote
Contro infinito numero d'armati
Piccol drappello di Guerrieri eletti
Pugnammo è ver, ma al fine
Forz'era di cader vinti, e depressi;
Se d'Iberia in difesa
Un incognito Nume,
Che tale esser dovea
(Poiche tanto non può destra mortale)
Dagl'astri non scendea.
Leo. Come?

Du. Ben io mirai
All'apparir del gran Campion ignoto
D'Africa i moſtri andar diſperſi, e tutto
D'oſtili ſpoglie ricoperto il ſuolo,
Ed eran tante ſtragi
Opra d'un braccio ſolo.
Rè. Ma dimmi, e qual mai ſia
La Deità per noi dal Ciel diſceſa?
Du. Odimi, o Sire. In traccia
Del valoroſo Eroe
Io già correa, quand'egli,
Sparſa la nobil fronte di ſudore,
Fece fra mille applauſi a me ritorno,
Ond'io fiſſando il guardo,
Colmo d'alto ſtupore,
Vidi, ch'era Rodrigo
Il gran Nume d'Iberia, e'l difenſore.
Rè)
Leo.) Rodrigo!
Cim.)
Die. Il figlio? Oh D...!
Termini in queſto punto il viver mio.
Rè. Duarte, olà, Duarte
Fa ch'egli venga a noi, fors'ei non oſa
Di preſentarſi.
Du. Egli quà viene, e ſeco
L'onor, la gloria, e la ſalute noſtra.
Die. (Il contento m'opprime.)
Leo. (Oh duro aſſalto!)
Cim. (Cor mio, vinci, te ſteſſo.)
Re. Eccolo appunto.

SCENA XV.

Rodrigo, Garzìa, e li detti. Armata vittoriosa che siegue Rodrigo al suono di varj stromenti Guerrieri. Due Rè Mori incatenati, ed altri Mori prigioni condotti da' Soldati. Coro di Popolo.

VIva Rodrigo, viva.
Rod. Eccovi, o Regi, il grande
Monarca Ibero, a cui
Parla a' Rè Mori, accennando il Rè Ferdinando, cui li Rè si curvano a' piedi suoi.
Consegno il vostro fato.
Questi, che a' piedi tuoi
Le superbe Cervici
al Rè accennando li Rè Mori
Piegano in atto riverente, sono
Quelli, o Signor, cui folle ardir sospinse
Turbar de' Regni tuoi la Pace, e questi
Son quelli ancor, che tu vincesti, ed io,
Per mia gran sorte, a te presento.
Rè. O caro
Dono, ma assai più grato
Per quella man, che a me lo porge.
Die. Figlio,
Lascia che a questo seno.
Rod. A miglior tempo
Riserba, o Padre, i dolci amplessi tuoi.
Leo. Generoso Rodrigo, il tuo gran core
Gradisca ancor gli uffici miei.
Cim. Non sono

Alla

Alla Patria, e al mio Rè così nemica,
Che di tua ſorte anch'io non goda.

Rod. (Oh accenti!
Oh viſta! Oh mio teſoro.)

Du. Al tuo valore, o amico,
Duarte applaude, e a te s'inchina.

Rod. E quale
Opra fec'io, che tant'onor mi renda.
Era l'Impero in gran periglio, ed era
La Patria fra ritorte; Io col mio ferro,
Ma unito a tanti, ne reciſi il duro
Nodo, e il Prence Duarte all'alta impreſa
M'aprì la ſtrada, e il tuo fedel Garzìa,
O mi precorſe, o fummi al fianco.

Gar. Il mio
Braccio ſeguì le tue vittorie, e queſta
E' la gloria maggiore, ond'io mi vanti.

Rè. Già il tutto è noto.

Rod. E quando,
Poiche del Ciel decreto
Era ſerbarti al ſoglio, io ſtato foſſi
Del ſuo voler miniſtro, io nulla feci
Di più di ciò, che a Cavaliere, e fido
Vaſſallo, obligo è ſempre.

Die. (Oh ſenſi! Oh voci
Degne del ſangue mio!)

Rod. Or godi, e regna,
Signore, in pace, che di oſtile inſulto
E' ſvanita ogni tema. Io di quì parto
Eſule ancor qual mi voleſti, e ancora,
Perche Cimene mi condanna. *vuol partire.*

Die. E dove, *lo ſiegue.*

Figlio, ten vai.

Cim. T'arresta,
Che il tempo è giunto alla vendetta mia.
Signor, Giustizia io chieggio, *al Rè.*
E del mio Genitor ....

Rè. Non più, Cimene,
In giorno sì festivo
Abbian triegua gli sdegni. Io così voglio.
Rodrigo, a te permesso
Sia quì restare, e in tanto
I due Regi, che teco
Prigionieri guidasti, a te consegno,
E sien tuoi servi.

Rod. Alto è l'onor.

Rè. Ma degno
Di chi'l riceve. Figlia,
Prence, Cimene, andianne, ove il Senato
Pien di gioja n'attende. Oggi ognun senta
Piacer, che sia maggiore
Del passato tormento, e del timore.

Cominciò di sdegno armato
L'empio fato a minacciarmi;
Ma l'acceso strale, e l'armi
Poi depose, e si placò.
Tu quel fulmine involasti
Di sua mano, e lo vibrasti
Contro chi già m'insultò.
Cominciò &c.

Partono col Rè Cimene, Leonora, Garzìa, e Duarte.

SCE-

SCENA XVI.

Diego, e Rodrigo.

Die. Figlio, sia questo il tempo,
Che al sen ti stringa!
Rod. Oh Padre!
Pur ti riveggio.
Die. E quale
Ritorni a me?
Rod. Quale al tuo sangue, e al tuo
Splendor, più si convien.
Die. Non più, che eccede
La debil forza mia sì gran contento.
Vieni, e'l mio core appaga
Col dolce aspetto tuo, che lunga, e dura
Lontananza mi tolse.
Rod. Ad ubbidirti
Prõto, o Padre, m'accĩgo.) Ah ch'il mio core
Quella gioja non sente,
Che pur sentir dovria.
Die. Vieni, e rinfranca
Dal sofferto dolor l'anima mia.
„ Lascia, che al seno
„ Ti stringa, o baci almeno
„ La man vendicatrice
„ Del nostro offeso onor.
„ Destra gradita!
„ Per te son'io felice;
„ Ed è questa mia vita
„ Figlia del tuo valor. Lascia &c.

SCENA XVII.

Rodrigo.

INfelice Rodrigo, e che ti giova
Aver fra l'armi ſuperati, e vinti
I nemici del Regno,
Se l'implacabil ſdegno
Della nemica tua vincer non ſai?
Miſero, e che farai!
Se ancor t'odia Cimene, e al ſuo rigore
Si uniſce il fier deſtino,
Che per darti più affanno
Men crudo or ſi dimoſtra, or più tiranno.
Son qual nave in ria procella,
Quando il vento più l'incalza,
Ch'or l'affonda, ed or l'inalza,
Or la porta a naufragar.
Mai non veggo amica ſtella,
Che mi tolga dal periglio:
Non mi vale arte, o conſiglio,
Nè ſo il porto ritrovar.
Son &c.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Re Ferdinando da una parte, l'Infanta dall'altra.

Re. OH come grato, oh come
M'è quì trovarti!
In. E a me più grato ancora (sorte
Il vederti, o Signor; ma qual mia
Ora più dell'usato,
Cara mi rende al tuo desire?
Re. Ascolta.
Non è di lieve peso
L'affar, che deggio a te svelar.
Leo. Mi spiega
La tua mente, o Signor.
Re. Figlia: ti volgi,
E guata al gran periglio, e alle ruine,
Onde appena siam salvi; e mira quanto
Si deggia a lui, che col suo braccio invitto
Onore, libertà ci rese, e vita.
Leo. Bene il conosco.
Re. Or quale
Premio sia eguale a tanto merto?
Leo. Io penso,
Che al grand'Eroe già destinata sia
Dalla real tua generosa mano
Degna mercede all'alta impresa, e bella.
Re. Figlia, ben t'apponesti, e tu sei quella.
Leo. Io? come? Quando? (oh D..!

Che gran colpo improviso!) Io nõ t'intendo.

Re . A Rodrigo , Leonora
S'unisca in sacro nodo , e s'egli seppe
Rendermi il già cadente Impero : Io voglio
Con un dono sì caro ,
Farlo a parte del Regno , e del mio Soglio.

Leo. ,, Signor , sempre a me sia
,, Gloria , ubbidire a' cenni tuoi , ma pensa ,
,, Ch'io son tua Prole,e che a Rodrigo manca
,, Un Diadema sul capo .

Re. ,, Ha però tanto
,, Valor , che d'un Regnante
,, Maggior si rende , e cinge un ferro , a cui
,, Mancar non puote un Regno .

Leo. (Oh , qual piacere
Mi giunge inaspettato !)

Re . Il tuo consenso
Solo vi manca , e al gran consiglio poi
Svelare il mio pensiero , che a Duarte
Fin'or solo è palese ,

Leo. Or tu disponi ,
Padre , di me , qual figlia , e quale ancella.

Re. La tua virtù ti rende a me più cara. (*l'abbr*.

Leo. (Placossi alfin la mia nemica Stella.) *parte*.

Re. Sovra l'asta sanguinosa
Sazio già di stragi , e stanco
Posi il fianco
Il Dio guerrier .
Con la sua face amorosa
Lieto amor fra noi discenda ,
E ne renda
Il contento, ed il piacer . Sovra &c.

SCE-

SCENA II.

Rodrigo, e Duarte.

Du. CRedimi, amico Duce.
Rod. Come coi ſacro nome
D'amico tu mi chiami, or che a Cimene
La mia morte hai promeſſo?
Du. E' ver, la morte
Di Rodrigo bramai, ma di Rodrigo
Qual nemico, e rival ſol noto allora;
Rod. E tuo nemico, e tuo rival ſon'io.
E 'l ſarò ſempre, ed ora,
Che tal mi ſcopro; deſta
Contro me l'ire tue; vieni, e ſe puoi
Nella mia morte appaga
Il tuo deſio, lo ſdegno altrui.
Du. Non poſſo,
Perche Regio comando a me il contende;
Ma più del Re, la mia virtù, che taccia
Non vuol d'ingrata.
Rod. Io per te nulla oprai.
Du. Nulla? dunque sì vile
Sembra a te queſta vita,
Che a me ſerbaſti, e che per nulla apprezzi?
Rod. Duarte; io ti ſottraſſi
Dallo eſtremo periglio
Perche il mio Re,la Patria,e il Regno allora
In te difeſi, e quando
Foſſe come tu penſi, io non pretendo
Obbligo alcun da te: dono all'onore
L'opre del mio valore, e non le vendo.

Però vieni.
Du. E che brami?
Rod. Al Cimento ti sfido.
Du. Ed io l'accetto.
Sol tanto indugio io chieggio
Sinche nel Mar Febo tramonti, e poi
M'avrai qual più t'aggrada.
Fra tanto il Ciel.... chi sa? può far...
Rod. Che? forse....
Du. Forse in breve vedrai
D'altri quella che adori.
Rod. E chi mai tormi
Potrà Cimene? E quale
Nume del Ciel possente, o dell'abisso
Tanto potrà? M'ascolta. Il mio rivale
Tenti pur quanto può. Fin ch'ei non versa
Fino all'ultima stilla
Quel sangue, che mi scorre entro le vene,
Non speri nò di posseder Cimene.
Orgoglioso non andrà
Il Rival di sì gran preda;
Nè godrà
Lieto mai, fin ch'io non moro.
Involar d'averno al Re,
La beltà, ch'ei già rapì
Pria potrâ,
Che torre a me
L'adorato mio tesoro. Orgoglioso &c.

SCENA III.

Cimene, e Duarte.

Cim. PRence, non più celato (miro
E' Rodrigo al tuo brando, e ancor non

La

La promeſſa vendetta.

Du. Io non oſai
Il giubilo comun, che egli ci arreca
Funeſtar col ſuo ſangue.

Cim. Ebbe pur troppo
Di gloria il mio nemico, ed ora è tempo,
Che paghi a me la meritata pena.

Du. (Non sò che dir.) Raffrena
Lo ſdegno alquanto: e penſa,
Che il Rè l'ama, e che troppo
L'irritarei con dargli morte.

Cim. E come
Così toſto ſei reſo,
Da quel ch'eri diverſo?

Du. Ah! mia Cimene.

Cim. Che tua? ſon di me ſteſſa,
E di colui, ch'avrà coraggio, e ardire
Di vendicarmi, eh dove,
E dove ſono
L'alte tue forze, e i giuramenti? come
Nel tuo ſen quell'ardore
Di vendicar i gravi oltraggi miei
In un balen ſi eſtinſe? Ah mentitore!

Du. (Io ſon confuſo.) Al fine
Una grazia ti chieggio.

Cim. E che vorreſti?

Du. Un brieve ſpazio ſolo,
Sin che nel mar s'aſconda
Il Sol, ch'oggi riſplende, e a' nuovi rai
Del matutino lume
Eſſecutor de' cenni tuoi m'avrai.
(Così placarla io ſpero in fin che ſia

Ogni arcano paleſe .)
Cim. Ma chi me n'aſſicura ?
Du. La mia fede .
Cim. Qual fè ? ſe già è ſpergiura :
Parti , che più non poſſo
Soffrir l'aſpetto tuo .
Du. Nè men con queſta
Promeſſa a me ti rendi
Meno ſevera ?
Cim. Vanne
Lungi da me , che troppo
Con le luſinghe tue queſt'alma offendi.
Du. Così ſdegnata , e così fiera ancora
La tua vaga beltà più m'innamora .
Benche ſdegnoſe ,
Pupille amate ,
Dolci , amoroſe
Fiamme vibrate
A queſto cor .
Ancor l'orgoglio
Di così belle ,
E vaghe ſtelle .
Caro ſi rende ,
E non offende
Col ſuo rigor . Benche &c.

SCENA IV.

Cimene .

OH non uſata , e ſtrana
Forza del mio deſtin ! Chi vidde mai
Far guerra ad un ſol core ,

Due

Due contrarie passioni, odio, ed amore?
,, L'ira, e l'odio mi sprona
,, Contro Rodrigo, e nel suo sangue brama
,, Spegner le antiche offese, e il mio cordoglio
,, Amor poi mi raffrena, e mi ritira,
,, E a mio dispetto, ancora (ira.
,, Vuol ch'io l'adori, in mezzo all'odio, e all'

Stà in mezzo a due Tiranni
Il misero mio core:
Ogn'un gl'accresce affanni,
E lo fa sospirar.
L'uno il desia severo,
L'altro lo vuol pietoso:
Ond'ei non ha riposo,
E trovasi agitato
Qual Nave in alto Mar. Stà &c.

SCENA V.

Giardino.

Rodrigo da una parte, e Leonora dall'altra.

Rod. Signor: e qual beata (ga
Sorte, a te mi fa incõtro, e vuol ch'io por-
Umile ossequio al tuo gran merto?

Leo. Oh quanto
Godo in vederti, illustre Eroe, ben degno
Di più eccelsa fortuna, (e del mio core.)

Rod. La fortuna maggiore,
Ch'io possa disiare, altro non chiede,
Se non che a te sien grati
I miei sensi divoti, e la mia fede.

Leo. (Che vorrà dir?) Mi sono

Cari più, che non pensi. Or dimmi: ancora
Ai veduta Cimene?
Rod. La viddi sol quanto bastò per farmi
Più misero, che mai.
Leo. Perche?
Rod. Perche d'Ircana
Tigre, o di Libic'angue, o del più fiero
Lion Nemeo, non è il furor bastante
A esprimer quel, che dentro al petto accoglie
Contro di me.
Leo. Mi spiace
Del duol, che sì ti affligge. Or tu, che pensi
Di far s'ella così t'odia, ed abborre.
Rod. Una sola mi resta
Via per placarla, e questa
Sarà la morte mia, che tanto brama.
Leo. Che morte? Che Cimene?
Rodrigo, odia chi t'odia, ama chi t'ama.
Rod. D'odiarla non ho forza:
,, Amar altra non posso; e se credessi
,, D'esser giammai capace
,, D'odio per lei, o per altrui d'amore,
,, Vorrei con questo ferro
,, Aprirmi il petto, e trapassarmi il core.
Leo. (Oh mio tormento!) Ascolta
Rodrigo (quasi dissi anima mia.)
Se d'alto sangue nata
Donna illustre, e gentile,
E di grado sublime, e di beltade
Adorna ti dicesse. Io per te moro,
Tu che risponderesti?
Rod. Ch'io non sono

Eguale a sì gran ſorte.

Leo. E ſe coſtante
Proſeguiſſe ad amarti? E le ſue nozze
T'offriſſi.

Rod. Io le direi,
Ch'è tropp'alto per me sì bel deſtino.

Leo. E ſe il Re l'imponeſse?

Rod. Ei non avria
In ciò giuſta ragion, che non ſi ſtende
Sul libero voler delle noſtre alme
L'autorità Reale.

Leo. (Il duol m'uccide.) E tanto
L'odiareſti tu dunque?

Rod. E come mai
Odiar poſs'io chi non conoſco, e ſolo
Tu così ne favelli
Per farmi degno de' tuoi ſcherzi?

Leo. E s'io
Farò che tu la veggia, e che dirai?

Rod. Ch'abbia a vederla? e dove?

Leo. In queſta reggia.

Rod. In queſta reggia? E quale,
Se Cimene non ſia, quì ſi ritrova
Donna di tanto merto?

Leo. (Ah! Che l'ingrato
Finge di non capire, e mi diſprezza:)
Non è Cimene, e aſſai
Di lei più grande, ed altra
Non v'è che la pareggi, e per te more.
Or tu che mi riſpondi?

Rod. Ch'io non t'intendo ancora,
E con gl'accenti tuoi più mi confondi.

Ma ſe così vicina
E' la beltà, di cui ragioni, almeno
Fammi veder ſe quella
Agli occhi miei, quanto diceſti, è bella?

Leo. Ben toſto la vedrai:
Ma che vaga ella ſia
Tocca a te il dirlo; io nol dirò giammai.
Non poſſo dir chi ſia
Colei che ti deſia;
Ma sò che ſolo brama
Stringerti Spoſo al ſen.
E tu non ſenti? o fingi?
E non m'intendi ancor?
Penſa, riſolvi, e poi
Dona gli affetti tuoi
A chi con tanta fede
L'alma ti diede, e il cor. Non &c.

SCENA VI.

Rodrigo ſolo.

T'Intendo sì, t'intendo, e invan potrai
Far, che l'alma giammai
Manchi al ſuo primo amor; tutto diſprezzo,
Che sà bene il cor mio
Quel ch'ei ſoſpira ognor, quel ch'io deſio.
Vorrei, che il caro bene
Penſando alle mie pene
Diceſſe a me così:
Và che placata io ſono,
Vanne, ch'io ti perdono,
E non vorrei di più.

Scettro, Corona, e Soglio
Non curo nò; ma voglio
Del bel, che m'invaghì
Reſtar in ſervitù. Vorrei &c.

SCENA VII.

Re, e Cimene.

Cim. NOn è ſolo Rodrigo,
Che m'oltraggi, Signor, Duarte ancora
Mi delude, e ſcherniſce, e la giurata
Vendetta or mi ricuſa. A te che ſei
Mio Giudice, e Sovrano: a te ne vegno,
Perche ſolo da te giuſtizia io ſpero.

Re. (Importuna richieſta.) Il mio volere
Eſſeguiſce Duarte. Il tuo gran Padre,
Che tante volte, e tante
Col ſuo braccio ſoſtenne
Sul mio capo il Diadema, ama Rodrigo;
Nè vuol vendetta contro lui, che degno
Suo Succeſſor lo mira,
Eroe d'Iberia, e difenſor del Regno.

Cim. Dunque andrà invendicata
La morte ſua, nè vi ſarà chi tenti
Dell'indegno omicida,
Se non la vita, almeno
Qualche ſtilla di ſangue
Offrire in dono alla grand'alma offeſa?

Re. Cimene: or non è tempo
Più d'odio, e di vendetta; all'ombra amata
Del Genitor, deh, non turbar la pace,
Ch'egli gode tranquilla.

Ro-

Rodrigo. (Ed or ti ſvelo
L'ignoto Arcano) in brieve
Stringerà come Spoſo
La deſtra .....

Cim. A chi?

Re. A Leonora.

Cim. (Cieli! che ſento?) E vedrò queſto ancora?
Dunque Signor? ....

Re. Non più. Vanne, e t'accheta,
E trà pochi momenti
Diſponi il tuo bel core
A paſſar dallo ſdegno
Al dolce laccio d'Imeneo, e d'Amore.

Cim. Anch'io?

Re. Sì: e queſti ſono
D'un ſovrano volèr liberi i ſenſi.

Cim. Vado. (Ma non ſarà come tu penſi.)
Vado: ma tu non ſai
Dov'io rivolga il piè;
Vado alle mie vendette,
Che tu non hai per me.
Senti. Morir vogl'io,
Pria che al gran Padre mio
Manchi d'amor, di fe. Vado &c.

SCENA VIII.

Re, e Duarte.

Du. AL reale tuo cenno
Pronti, o Signor, ſaranno
Del gran Senato, e del Conſiglio tutti
I fedeli Miniſtri.

Rè.

Re. Opra ſia queſta
Al tuo ſenno commeſſa, e poi n'avrai
Mercede a te ben grata.
Du. Io ſolo aſpiro
All'onor di ſervirti.
Re. E a queſto onore
Aggiungi di Cimene
Le ſoſpirate nozze,
Che in queſto punto a te deſtino, e inſieme
Dell'armi Ibere il General commando.
Quella bellezza amabile,
Che il cor ti ſeppe accendere
Degna mercè ſarà
Del forte tuo valor.
E l'alma mia godrà
Se può con sì gran dono
A te la pace rendere,
Che ſoſpirò il tuo cor. *parte*
Du. Cieli non più: già mi confondo. Io Spoſo
Di Cimene ſarò? Dal Re mi viene
Così bella promeſſa; e pur allora,
Ch'io goder ne dovrei,
Non an tutta la calma i penſier miei.
Se non viene
La dolce mia ſpene
Dal bel labbro dell'Idolo amato,
Darle fede il mio core non sà.
Ch'ei può ſolo dar legge al mio fato
Col moſtrarmi, o rigore, o pietà.
Se &c.

SCE-

SCENA IX.

Appartamenti di Cimene.

Cimene esce fuggendo, Rodrigo, che la siegue.

Cim. NElle mie Stanze ancora
Ten vieni ad insultarmi?

Rod. Ah! mio tesoro,
Deh ti placa, ed ascolta
D'un moribondo amor gl'ultimi accenti.

Cim. Che amor? Voglio il tuo sangue.

Rod. E il sangue mio
Offro al giusto tuo sdegno. Ecco mi passo
Con questo ferro il petto.
snuda la Spada:

Cim. Ah! Ferma indegno. *lo trattiene.*
Ferma, che non è questo
Debito loco alla vendetta mia,
Nè la tua destra io voglio
Essecutrice del tuo fato; ad altri
Questa gloria riserbo, e la speranza
Del possesso di me. Parti, e ti guarda
Di più venirmi avante.

Rod. Anima mia:
Se la morte or mi nieghi,
Odimi un sol momento, e poi mi parto,
Giacchè brami così.

Cim. Più non degg'io
Soffrirti quì.

Rod. Deh! Ascolta
Chi per te more, almen l'ultima volta.

Cim. Orsù, parla: ma brievi
Sieno i tuoi detti, e tosto
Vanne, e a me più non torna.

Rod.

Rod. In troppo angusto giro,
Donna dell'alma mia, tu vuoi ch'io stringa
L'alto, immenso desio, che non ha meta,
Se non quella, che a lui prescrive amore,
Ed un'amor, che vive eterno. Io sono
Reo, lo confesso, io sono
Degno per una sol di mille morti,
E la morte ti chieggio. Odio una vita,
Che a te dispiace, e che tu brami estinta;
Purche, dolce mio bene,
Prima, ch'io mora a te grave non sia
Volger men crudo a me l'almo splendore
Di que' begl'occhi, ond'ha vita il mio core.
Cim. Così meco favella
Della Infanta lo Sposo?
Rod. Io della Infanta
Son servo, e non Consorte.
Cim. Ah Traditore!
Cerca pure lo scampo
Dall'ira mia, nel seno
Della real tua Sposa;
Vivi all'ombra d'un soglio
Sicuro dal mio sdegno, anima vile;
Che in terra, e negl'abbissi, e ovunque sia
Ti giungerà l'aspra vendetta mia.
Rod. Io di Leonora? E come? Io sposo?
Cim. Taci.
Rod. Ma s'io sono innocente.
Cim. Taci, che il Re mel disse, e il Re non mente.
Ma di ciò non mi cale; ad altre cure
Sta inteso il pensier mio.
Rodrigo: or sarai pago: io t'ascoltai.
Pr-

Parti, e ſappi alla fine,
Che ſol morendo, avrai
La ſorte di placarmi.

Rod. E dal tuo core
Sperar pietade, oh D.... non potrò mai?
Deh ti ſovvenga almeno,
Che un dì mi amaſti, e ch'io t'amai .....

Cim. Che forſe
Ancor ſerbi nel ſen qualche ſperanza
Di riſvegliar in me l'antico ardore?
T'inganni sì, t'inganni, o traditore.
Per te crudel, mirai
Nel proprio ſangue immerſo
Il caro Genitor;
E parli a me d'amor?
Ah taci ingrato.
Allor, che pianto io verſo
Da i miei dolenti rai,
Vuoi forſi offrirmi ancor
Quella ſpietata man,
Che l'ha ſvenato? Per &c.

SCENA X.

Rodrigo, e poi Garzìa.

Rod. CHe più ſperi Rodrigo!

Gar. Il Genitore
A te, Signor, m'invia; per me paleſe
Ti fa il cenno real, che a ſe ti chiama.

Rod. Ubbidirò; ma poi
Eſſeguirò dell'Idol mio la legge.
Ahi troppo dura legge!

Gar. E che t'impoſe?

Rod. Ch'io da lei parta, e che mai più la vegga.

Gar.

Gar. Fieriſſima ſentenza! Ah laſcia omai
Di più ſeguir chi t'odia, e di chi t'ama
Odi le voci, ed i conſigli abbraccia.

Rod. Ciò che impone il mio ben, quello ſi faccia.
Nelle più oſcure Selve
Andrò ramingo, e ſolo,
Empiendo l'aria, e'l ſuolo
Del duol, che porto in ſen.
E a lei cui tanto ſpiace
L'odiata mia ſembianza,
Ognor m'aſconderò,
Così non turberò
Sua bella pace almen. Nelle &c.

Gar. Vanne miſero vanne. Oh qual nel petto
Per te ſento pietade. Allor, ch'eſulta
Per te felice Iberia, e'l Popol tutto
Al proprio duol, ſol tua mercè, dà bando,
Sotto il giogo d'amor, tu ſtai penando.
Non v'ha forza, nè conſiglio
Contro l'armi d'un bel ciglio,
E'l poter della beltà.
Con queſt'armi invitto amore
Trionfar sà d'ogni core,
E ſuperbo ogn'or n'andrà. Non &c.

SCENA XI.

Gran Sala, ove s'aduna il Senato, Trono del Re da un lato, con baſſa ſedia per la Infanta. Sedili in faccia al Trono per li Senatori, e nel fondo di detta Sala un'Ara illuminata, che dee ſervire per li Sponſali. Guardie del Corpo Reale, che vengono in ordinanza.

Re, Leonora, Diego, Cimene, e Duarte.

Re. O Dell'Iſpano Impero
Valoroſi ſoſtegni,

Con

Con cui la grave cura
Degl'affari del Regno ognor divido.
Più, che in ogn'altro tempo
Di un maturo consiglio oggi m'è d'uopo.
Era Iberia lo scopo
(Ben lo vedeste già) d'avverso fato,
E forse al regal piede
Il peso or sentiria d'aspra catena,
Se di Rodrigo il braccio
Non portava in altrui la nostra pace.
Per lui si gode libertà; suo dono
E' sol la nostra pace. A lui si deve
Premio condegno; e quindi
Al Talamo reale
Dell'Infanta mia figlia or io lo chiamo.
Ma perche stringer bramo un sì bel nodo
Col parer vostro, e col consenso ancora,
Da voi saper desio,
Se giusto vi rassembri il voler mio.

Tutti li Senatori alzandosi in piedi, danno il loro consenso con un inchino, e poi tornano a sedere.

Se da tutti si approva, altro non resta.
Venga Rodrigo.

Leo. (Oh che dolcezza è questa!)

Die. (Io son fuor di me stesso.)

Cim. (Io dal tormento
Sento mancarmi.)

Du. (Oh qual piacere io sento!)

Re. (Ma Rodrigo dov'è?)

Die. Signor, Garzìa
Andò in traccia di lui.
Ma già quì giunge.

Leo.

Leo. (E seco)
Cim. (
Leo. (E' il contento)
Cim. (Il dolor)
a 2. (Dell'alma mia.)

SCENA XII.

Rodrigo, Garzìa, e li detti.

Rod. AL tuo cenno sovrano
Vengo, o mio Re.
Re. La tua virtù sublime,
Che nella prima Aurora
Di fresca etade avanza
I più famosi Eroi, t'inalza ancora
Là dove per te stesso
Mai giunger non potresti, e al Regio sangue
Di Castiglia, e Leon ti unisce, e lega.
Sorgi, o Figlia, e la destra
Porgi a Rodrigo.
Leo. (Oh mio contento!) *alzandosi.*
Cim. (Ahi pene!)
Rod. Signor, pensa ch'io sono *ritirandosi.*
Tuo servo, e che non lice
Al mio basso desio poggiar tant'alto,
Non che pensar di conseguir.....
Re. Tu sei
Degno di ciò, ch'io ti destino, e quando
Il Re commanda ricusar nol dei.
Rod. Ma, che dirà il Senato,
Ch'è quì presente? Iberia? Il Mondo tutto?
Pensaci, o mio Signore.
Re. A te non lice
Cercar di più, che il mio volere.

Leo.

Leo. (Il core
Mi vacilla nel petto .)
Re. Onde ti basti
Con modesto rifiuto
Aver risposto alle mie grazie , ed ora
Ti disponi a ubbidirmi .
Die. Figlio , vedi che fai .
Rod. Taci Padre . Signor, non sarà mai .
Re. Come ? Che dici ?
Rod. Or sia
Tempo a svelar ciò , che nel cor racchiudo.
Questa vita , che vuoi ,
Ch'io consacri all'Infanta è di Cimene ,
Nè d'altra esser può mai . Se mi fa guerra
L'odio, e lo sdegno suo, che mi vuol morto,
Io morir deggio , e tutte
Le grandezze , e gl'onori ,
Che tu m'offri , Signor , con riverente
Ossequio , ancor ti rendo ,
Perche non è capace
Di sì eccelso favor quest'alma mia ,
Che sol,perche il vuoi tu (morir desia. *a Ci.*)
Leo. (E lo sento ? E non moro ?)
Cim. (Oh bella fede !)
Du. (Oh troppo
Sconsigliato Rodrigo!)
Gar. (Oh folle ardire !)
Re. Al giovanile amore , e al tuo gran merto
Il rifiuto io condono ; ma Cimene
Ad altri è già promessa , e a te non resta
Di lei più che sperar .
Die. Signor , tu dei

Far-

Farti ubbidir.

Cim. Chi puote
Disspor di me?

Re. Chi regge
Su li sudditi suoi Scettro, ed Impero.
Anzi, perche tu veggia,
Ch'io posso ciò, che voglio; ora a Duarte
Sposa ti dono.

Du. (Oh me beato!)

Rod. Ferma: *(si avanza verso Cim.*
Si frappone, e snudando la spada sfida Duarte.
Ferma, che troppo ardisci, e a te non lice,
Se pria tu non m'uccidi,
Accostarti a Cimene.

Cim. Ed io non deggio *(si ritira)*
Unirmi ad'altri, che a colui, che voglia
Il fato vendicar del Padre mio,
Con la bramata morte
Dell'odiato omicida.

Rod. E quel son'io.

Re. *Alzandosi infuriato dal Soglio.*
Così dunque si rende
Vile per voi la Maestà Suprema,
Che in faccia al gran Senato, ed agli Altari,
Si calpesti, e derida? Olà: si sciolga
L'adunata assemblea. Partite. A un tanto
partono i Senatori.
Ardire, e a un tanto orgoglio
Darò ben'io la meritata pena,
Perche ciascuno apprenda,
Che i Rè son numi in terra, e chi gli sprezza
E' reo di morte. Entro la regia Torre

In

In duri lacci avvinto
Vada Rodrigo. Sia nelle sue stanze
Custodita Cimene, e quivi aspetti
Da me ciascun del proprio fato il resto.
Die. Mio Rè.
Du. Signor.
à 2. Pietà.
Rè. Garzia esseguisci, il mio commando è questo
parte il Rè, ed appresso Duarte, e Diego.
Leo. China i tuoi lumi al suol, perfido; Vanne
A quel castigo, a cui già ti destina
La vilipesa Maestà, che or miri
Contro di te d'una giust'ira accesa:
E pensa, che egualmente
Col Genitore è ancor la figlia offesa.
Sono offesa, e col tuo sangue
Il mio sdegno estinguerò.
Tu cadrai, superbo, esangue;
E de' miei disprezzi allora
Vendicata io resterò. Sono &c.
Le guardie Reali sieguono ordinatamente la Infanta, rimanendo alcuni Soldati alla custodia di Rodrigo, e Cimene prigioni.

SCENA XIII.

Rodrigo, Cimene, e Garzia.

Alcune guardie incatenano Rodrigo, ed egli presenta la spada a Garzìa.
Gar. Rodrigo! Amico! Oh D....! che pena io (sento!
Rod. Eccomi giunto, o bella,
Adorata Cimene

A quell'

A quell'eſtremo paſſo,
Ove il crudo tuo ſdegno,
E la pura mia Fede or mi conduce.
Odi il ſuono funeſto
Di queſti ferri, che a morir mi chiama,
Ed a morir per compiacerti! Almeno
Poteſſi, o mia Cimene,
(Se vivendo io t'offeſi,)
Eſtinguer l'ira tua con la mia morte.
Ma tu non mi riſpondi?
Deh! per pietade, un guardo
A me rivolgi, e mira
L'odiato Rodrigo,
Già vicino a morir ſol per placarti
Con tutto 'l ſangue ſuo.

Cim. Rodrigo, parti. (*ſenza mirarlo*)

Rod. Parto sì. Morir per te
Bella ſorte è del mio cor.
Ma perche!
Or mi nieghi un guardo ancor?
Queſta è troppa crudeltà.
La mia fede
Aſſai non chiede
In momento sì funeſto;
E pur queſto
Da te in van ſperando và. Parto &c.

Parte Rodrigo accompagnato da Garzia, e da alcune guardie, e reſtano le altre con Cimene.

CE-

SCENA XIV.

Cimene.

PArtì Rodrigo, ed io
Reſiſto ancora? A sì crudel martìre
Cor mio ſe non ti rendi
Tu ſei di ſaſſo. Oh! Barbaro, inumano,
Non già Rè, ma Tiranno,
Che l'altrui volontà, che fu del Cielo
Libero dono in noi, ſtringer pretendi,
E diſporne a tua voglia. E voi, che fate
Così ſtupide, e lente
Orrende Deità del crudo Averno?
Voi chiamo al mio ſoccorſo, e da voi ſolo
Contro l'empio Fernando il core aſpetta
Acerba, ma giuſtiſſima vendetta.
Furie orribili,
Spirti dell'Erebo,
Che laggiù nel cieco Mondo
L'alme ree punir ſolete;
Su volate,
Traffiggete,
Lacerate
L'alma, e il cor dell'empio Re.
E ſe manca al voſtro ſdegno
Foco, e ardor nel cupo Regno:
Foco, ardor, tormenti, e pene
Prenda Averno pur da me. Furie &c.
Parte ſeguita dalle ſue Guardie.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anticamera del Re.

Re, e Duarte.

Re. TEnti in vano placarmi, e in van tu (prieghi
A pro di chi si rende
Reo d'offesa Maestà.
Du. Dunque, Signore,
Mirar dovrò sì orrendo
Spettacolo al mio sguardo? E il Moro infido,
Che ancor sente il dolor delle ferite,
Che la spada famosa in sen gli aprìo,
Godrà, che da voi stessi
Quel braccio si recida,
Ch'è la base del Regno, e il suo spavento?
Ah! non sia mai: con troppo orror lo sento.
Re. Ed io dovrò soffrire,
Che un tale eccesso vada
Senza pena così?
Du. Rodrigo resta
Punito col rifiuto,
Ch'egli fe dell'onore,
Che tu, Signor, gli offristi.
Re. E' ver; ma questo
Non basta al grave fallo,
Ch'egli poscia ha commesso.
Du. Io non lo scuso;
Ma sò, che amore in giovanil pensiero,
Legge, e fren non conosce.

Re. E che potei
Far'io di più per quel ſuperbo ? Ei vinſe
Il mio nemico, ed io
Aggiungo a' ſuoi trionfi, e alle ſue glorie
Due Regi ſervi in dono.
A più ſublime, e eccelſa
Mercede io poi l'inalzo; egli rifiuta
Di unirſi alla mia Prole, ed io lo ſoffro
Senza mio ſdegno; ma ſoffrir non poſſo,
Nè condonar l'offeſa,
Onde il real decoro in sì vil guiſa
Reſta macchiato!

Du. Almeno
Sia punito, ſe vuoi, ma dall'eſtremo
Supplizio lo difenda
Il ſuo gran merto, e il ſangue illuſtre; e vada
Lungi da' Regni tuoi.

Re. Nò, che da' primi
Voglio, che ad ubbidire
Imparino i più baſſi, e non è Impero,
Se non vile, e negletto,
Quel che ſolo ſi ſtende
Sù la Plebe, ſul Volgo.

Du. Signor: Deh! penſa ancora,
Che ....

Re. Già penſai a baſtanza,
Mora Rodrigo.

SCENA II.

Leonora, e li detti.

Leo. SI, Rodrigo mora.
A me, Padre, ſi dia

Di

Di quell'ingrato il sãgue,ed il mio oltraggio;
E ſe tua prole io ſono
Una grazia ti chieggio,
Che negar non mi dei; desìo, che il fato
Di Rodrigo, e Cimene
Penda dal cenno mio, farò che il Mondo
Conoſca, ch'io non ſono
Degna d'un tal rifiuto.

Re. A te li dono. *penſando prima fra ſe.*
In tua man conſegno, o figlia,
Di ſevera aſtrea la Spada;
Per te cada
Sovra il reo, che ci ſchernì!
Il ſuo error già lo condanna;
La ragion così conſiglia,
E il mio onor chiede così. In &c. *parte*

Leo. Morrà, Duarte sì, morrà l'audace:
Per lui ſcampo non v'è, che ſe nel core
Del Re mio Genitore
Ei forſe avria potuto
Qualche affetto deſtar, non fia baſtante
A deſtarlo nel petto
D'una real da lui ſprezzata amante. *parte*

Du. Nò, non morrà, Rodrigo; io dal tuo ſdegno
Gli ſarò ſcudo; io ſaprò oppormi all'ire
Dell'offeſo Regnante, e col mio ferro
O difender l'amico, o pur morire. *parte*

SCENA III.

Diego, e Garzìa.

Die. CHe pianger debbo pria
Di te miſero figlio!

L'onor macchiato nel morir qual reo,
E la vita, che perdi
Condannato, e innocente?
Piangerò l'uno, e l'altra;
Figlio di questo Genitor cadente,
Già sostegno, e splendore, or pianto, e morte.

Gar. Padre (che tal mi sia
Sempre chi di Rodrigo è Genitore,
In ossequio, e in amore)
Non disperar, che forse
Quando perduto il credi,
Io t'addito lo scampo
Del tuo gran figlio, e posso
Darne a te certa speme.

Die. E come mai?

Gar. Dalla Torre, ove stretto
Egli si trova, al Mar conduce ascoso
Un sotterraneo calle a tutti ignoto,
A me solo palese; e già fu questa
Via da quel Roderico
Ultimo de' Re Goti aperta allora,
Che de' Barbari, e Mori
Il primo giogo al collo suo si vide
La sventurata Iberia. Io di là trarlo
Spero, solo, e secreto.

Die. Oh, se ciò sia,
Con qual d'eterno amor forte legame
A te mi stringi?

Gar. Io sol penso al periglio
Dell'amico, e al suo scãpo, e più non chieggio.

Die. Dunque all'opra t'accingi.

Gar. Io di quì parto; intanto

Do-

Dona pace al tuo duol; ſpera vicino
Il tuo contento, e credi,
Che debba un dì cangiarſi il rio deſtino.
Tal'or l'iſteſſo vento,
Che deſta
La tempeſta
Guida la Navicella al lido amato.
Così ſperar tu puoi,
Che s'or ti dà tormento,
Arrida ai deſir tuoi benigno il fato.
Talor &c.

SCENA IV.

Diego.

Die. VOi volete, ch'io ſperi, o crude Stelle;
Ed io ſperar dovrei; ma quel timore,
Che ognor m'ingombra, il luogo
Non laſcia alla ſperanza, e vuol che peni,
E nel grave dolor io mi conſumi,
Deh m'aſſiſtete voi pietoſi, o Numi.
Giuſti Dei,
O il mio figlio a me rendete,
O chiudete
Gl'occhi miei
Pria, ch'io'l miri eſtinto al ſuol.
Per pietà non mi ſerbate
A sì atroce, e rio martìre.
Che ſe pur ei dee morire,
Almen fate,
Che me prima uccida il duol.
Giuſti &c.

SCENA V.

Camera in cui ſtà riſtretta Cimene.

Cimene, poi Leonora.

Cim. OMbra adorata, e cara
Del mio grã Genitor, che ancor ſu'l lido
Del pigro Lete impaziente aſpetti
Il tuo nemico; ah ſcorgi,
Che mia colpa non è, che ardita, e forte
In onta del mio core
Cercai la tua vendetta, e la ſua morte.

Leo. Liete nuove ti reco,
Cimene, tu ritorni
Alla tua libertà.

Cim. Grazie ti rendo.

Leo. Il Re mio Genitore, a me concede
Sopra Rodrigo, e ſopra te la intera
Sua poſſanza, ond'io voglio
Te ſciolta, e quell'indegno,
Che ſia preda di morte infame, e ria.

Cim. (Oh! Che aſſalto improviſo all'alma mia.)

Leo. Tu ti turbi?

Cim. La gioja
Di vedermi al poſſeſſo
Della tua grazia ancora,
Mi ſorprende così.

Leo. Ma di Rodrigo
Ti par giuſta la pena!

Cim. Io bramai ſempre
La morte ſua, ma non la morte infame;
Odio chi mi trafiſſe il Genitore;

Ma

Ma la vita ne chieggio, e non l'onore.

Leo. Ah! Ben conoſco quanto
Ami Rodrigo.

Cim. Io l'amo?
E queſto ancor ſi crede
Di Cimene onorata, e figlia? E tanto
Sventurata ſon'io, che ancor non baſti
Quanto oprai, quanto diſſi,
Per far paleſe al Mondo
L'alto mio ſdegno, e il mio gran core?

Leo. Aſcolta
Cara Cimene: io voglio
Svelarti un mio penſiero a tutti aſcoſo,
Fuor che a me ſteſſa. Io ſempre
Amai Rodrigo,

Cim. (Oh D...! queſte ſon pene.)

Leo. Ma s'ei mi ſprezza, e mi rifiuta, io voglio
O la ſua morte, o l'amor mio contento:
Onde perciò ti chieggio
L'opera tua.

Cim. Sempre m'avrai, Signora,
Al tuo cenno diſpoſta.

Leo. Andianne unite
A ritrovar Rodrigo. Egli riſolva
Proſtrato alle mie piante
Chieder pace al mio ſdegno, e tutto umìle
M'offra ſe ſteſſo in dono, e s'ei ricuſa,
Mora, qual reo più vile.

Cim. E a che poſs'io
In ciò giovarti?

Leo. A te conviene eſporgli
I ſenſi miei; ma in mia preſenza.

Cim. E meglio
Nol faresti tu sola ? (Oh! che tormento .)
Leo. Nò ; perche tu potrai ,
Per quell'amor , ch'a te lo stringe , indurlo
A far quanto desìo .
Cim. (V'è più crudo dolor del dolor mio?
Leo. Vieni adunque .
Cim. Ti sieguo . A lui ben chiaro
Veder farò , che a te debito sia
E l'ossequio , e l'amor ; che l'alma mia
Solo a vendette aspira ,
Che l'amor suo non puote
Vincer lo sdegno in me , che nel mio seno
Fra contrarie passion sempre contrasta ,
E mi crucia così .
Leo. Questo non basta .
Digli , che tu non l'ami :
Digli , che mio lo brami ;
Ma non gli dir così ,
Che non mi basta , nò .
Fa , ch'al mio amor si pieghi :
Usa minaccie , e prieghi ;
Dì , che tu l'odj ancora ,
Quanto odiar mai si può . Digli &c.

SCENA VI.
Cimene .

ECco a qual dura prova ,
Povera mia costanza , or giunta sei .
Cedi , una volta , cedi
A quel destin , che ti vuol vile . Io vile ?
Io cederò a un'insano

Af-

Affetto, che mi volge
Contro mia voglia? Ah! pera
Quel pensier, che mi toglie
Alla vendetta, e all'onor mio. Su: ardisci
Mio core, andianne, e veggia
E Leonora, e Rodrigo,
Che amore, Odio, Vendetta, e Gelosia
Serviran tutte a maggior gloria mia.
Vincerò: sì, sì. Ma che?
L'amor mio. Ma con qual core?
Il mio sdegno, Ma dov'è?
Se un geloso, e rio furore
Al mio sdegno m'involò.
Farò d'altri l'Idol mio,
Benche il cor ne senta affanno.
Idol mio chiamo un Tirànno,
Che m'offese? Ahi che farò.
Vincerò &c.

SCENA VII.

Carcere.

Rodrigo incatenato.

FOsco orror, dura catena
La mia pena
Voi non siete;
Ma piacete
All'alma mia.
Sì v'adoro, sì vi bramo
Se mostrate a chi tant'amo
Il mio amor, mia fe qual sia. Fosco &c.
Del vicino suo fato
Quest'alma invitta il fiero colpo attende;

Con quanto ha mai d'orrore
A me venga la morte,
Che troverà il mio core
Sempre qual visse, e coraggioso, e forte.

SCENA VIII.

Leonora, Cimene, e detto.

Leo. VEdilo appunto.
Cim. Ahi vista!
Leo. Or t'avvicina,
E a lui favella: io quì in disparte ascosa
Il tutto ascolterò. *si ritira*
Cim. Rodrigo.
Rod. Oh D... ! Qual voce! Ahi dolce, e cara
Vita di questo sen; qual mai benigna
Stella a me ti conduce? E quel contento....
Cim. Taci. A te non vengh'io
Mossa da amor, nè da pietà, quà venni
Per camparti da morte, acciò, che sia
Più lunga con la vita la tua pena,
E ancor più cruda la vendetta mia.
Leo. (Così mi piace.)
Rod. Io viver più non curo,
Se m'odj ancor.
Cim. Io t'odio, io t'odio è vero,
Ma pur salvo ti voglio; or tu m'ascolta.
L'Infanta, al di cui cenno
Sta unito il tuo destin, a te conviene
Col più fino amor tuo render placata;
E vivrai, credi a me.
Jeo. (Ciò, che risponda
Impaziente attendo.)

Rod.

Rod. Io, ch'ebbi ardire
Di non temer lo ſdegno
Del mio Re, del Senato, e che potei
Rifiutar l'alte nozze in faccia al mio
Maggior periglio, or così vil ſarei?
Oh tu ben non conoſci
Il mio gran cor, la mia gran fede.
Cim. E s'io
T'odio più, che non m'ami, a che ti giova
Una fe, che mi offende.
Forſe ancor tu non ſei
Dell'odio mio ben perſuaſo?
Rod. Il ſono.
Cim. Dunque l'Infanta adora,
Che t'ama, e da cui avrai
Grata corriſpondenza, e vita ancora.
Rod. Queſto far non poſs'io, perche non voglio
La vendetta fuggir, che già vicina
Rimiro in queſto loco.
Cim. A me il penſiero
Laſcia di vendicarmi.
Rod. E' ver; ma adeſſo
La vittima è già pronta.
Cim. (Io più non poſſo
Vincer gl'affetti miei) Rodrigo alfine
Che riſolvi?
Rod. Morire.
Cim. Ed a Leonora,
Che riſponder dovrò.
Rod. Che non mi cale
Di lei, nè del ſuo amor; che di Cimene
Unico mio teſoro al crudo ſdegno

Offro tutto me ſteſſo .....
Leo. Inteſi : Indegno.
Inteſi, ed or vedrai,
Tu che mi ſprezzi,e del mio amor non curi,
Ciò, ch'io far poſſa.
Cim. (Oh D...!
Son morta, (*piano a Rod.*) e tu ricuſi
Scampar così dal tuo ſupplizio eſtremo?
Ah vi rifletti ancor.
Rod. Io non lo temo.
Leo. Olà ....
Cim. Laſcia che ancora un ſol momento
Io gli parli per te. *piano a Leo.*
Leo. Nò, più non voglio
Aſcoltar le ſue voci.
Cim. Ah fingi almeno,
Fingi d'amarla. *piano a Rod.*
Rod. Non ſarà giammai.
Cim. Già par, che al mio conſiglio
A piegarſi ei cominci. *piano a Leo.*
Leo. Ancor non veggio
Segni dell'amor ſuo.
Cim. Morir tu vuoi
Qual reo così?
Rod. Taci mio ben (*a Leo.*) Signora,
Chi generoſo core
Racchiude in petto, a vil timor non piega.
E il torno a dir. Son pronto
A pagar col mio ſangue
L'offeſa del rifiuto, e ſe non baſta
Solo una vita, averne più vorrei
Per offrirle al tuo ſdegno, e a quella ſede,
Che

Che a Cimene ....

Leo. Ammutisci, ingrato, ed ora
Vedrò, se così forte
Sei qual ti vanti. Olà, questi che miri

Escono quattro Comparse.

Sono dell'ira mia Ministri. E voi
Quanto v'imposi esseguirete.

Cim. (Oh Cieli)
S'io resisto al dolore,
O son di sasso, o non ho in petto il core.)

Leo. Và superbo. Puoi pregarmi;
Non avrai
Più perdono, nè pietà.

Rod. Ch'io ti preghi? non vedrai
Nel mio cor questa viltà.

Cim. Cangia voglia, ed il tuo amore
La giust'ira sua disarmi.

Rod. Sol m'affligge il tuo rigore.

Leo. Oh, che inutil) fedeltà!
Cim. Oh, che bella)

Rod. Questa sol gloria mi dà.

Leo. Che più tardi?

Cim. Hai tempo ancora
Di pentirti.

Rod. Nò. Si mora.
Così d'ambi il fiero sdegno
Contro me si estinguerà. Và &c.

SCENA IX.

Cortile interiore nel Palazzo Regio.

Re, e Diego.

Die. NOn v'è dunque più speme?

Re. Un Re non cangia

Penſiere, e ciò ch'ei diſſe
E' immutabil decreto.

Die. Ed io, che tanto
Sangue ſparſi per te, vedrò con ſommo
Scorno, ed affanno, un figlio mio ſvenato,
E un figlio a cui tu dei
Quella ſteſſa poſſanza, onde il condanni?

Re. Alle famoſe impreſe
Di te, del tuo Rodrigo, io già a baſtanza
Con le grazie riſpoſi, ora al delitto
La ſua pena convienſi.

Die. E qual delitto?

Rè. A te ſteſſo il ricerca; anzi alla mia
Negletta Maeſtà. Ma dalla Infanta
Meglio il ſaprai, cui diedi,
E di vita, e di morte un pieno, e ſciolto
Poter ſovra Rodrigo.

Die. E allor, che tutta
Era Iberia in periglio, e di Regnante
Appena il nome a te reſtava; allora
Cercò forſe Rodrigo
Dalla Infanta il tuo ſcampo, over dal ſuo
Gran core, e invitto brando?

Rè. Or quì ti baſti.
Troppo ardito tu ſei.

Die. Perche ſon Padre,
E Padre d'un gran figlio.

Re. E perch'io ſono
Tuo Rè: perche mi chiamo
Offeſo, e perch'io voglio,
Ciò, ch'è giuſto, non poſſo
Eſſaudire i tuoi prieghi.

Die.

Die. Dì ciò, che vuoi; tu a me giustizia or nieghi.
Re. Dunque ingiusto son'io?
Die. Basta, che tu condanni il figlio mio.
Re. La man di chi regge,
Se serve alla legge,
Ingiusta non è.
Punire ogn'errore
D'un'alma superba,
Con pena anche acerba,
E' vanto di Rè. La man &c.

SCENA X.

Diego, poi Duarte, e Garzia.

Die. VAnne ingiusto che sei;
Se il Ciel non mi abbandona
Tu non godrai de' crudi affanni miei.
Gar. Già il tutto è pronto. (*a Duar.*
Du. E in questa guisa, invano
Staran le Guardie a' nostri danni accòrte.
Gar. Prospera a noi la sorte
N'apre la chiusa via. Ma vedi ancora
Diego colà?
Du. Ti appressa.
Gar. Diego, sgombra ogni affanno.
Du. A noi il pensiero
Lascia del tuo Rodrigo.
Die. E che poss'io
Sperar da te, se a lui rival tu sei.
Du. Già fui rivale; or sono
Amico, e debitor di quella vita,
Che a lui render vogl'io.
Gar. E meco unito aspira

Alla ſua libertà, che già vicina
Tu prometter ti puoi.

Die. Oh Prence! oh degl'Eroi
D'Iberia, e lume, e pregio. Ed è pur vero
Quanto aſcolto?

Du. Ti ſembra,
Che ingannatore io ſia?

Gar. Ch'io menzognero? (mendace;

Die. a Du.) Sò che tal tu non ſei, (*a Gar.*) nè tu
Ma la gioia improviſa
Fà ch'io non creda appieno.

Du. a Gar.) Orsù: t'invia,
Che tardar non convienſi!

Gar. Io parto. (*parte*)

Die. E teco
Venire ancor deſio. (*parte*)

Du. Itene uniti, e toſto
Vi ſieguo, amici, alla bell'opra anch'io.

Un lampo di gloria,
Che l'anima accende
Più forte ſi rende
Del foco d'amor.
Con bella vittoria
Di queſto mio petto,
Già ſopra ogni affetto
Trionfa l'onor.

Un &c.

SCE-

SCENA XI.

Camera apparata con basso Soglio del Rè da un lato. Prospettiva chiusa, la quale poi aprendosi si vede la Sala più magnifica del real Palazzo.

Rè, Leonora, e Cimene.

Re. Cimene è tempo omai,
Che ad ubbidire impari
Il tuo genio superbo, e che si pieghi
Al giusto voler mio.

Cim. Tutto ciò, che poss'io
Sottoposto è al tuo cenno, onde non hai
Di che dolerti.

Re. Dunque
A Duarte la destra....

Cim. Non più, Signor, pria morir vuò, che mai
Ciò sia.

Re. Perche?

Cim. Perche non posso,
Da che giurai, che Sposa
D'altro mai non sarei,
Se non di chi potesse
Vendicare, e tu il sai, gli oltraggi miei.

Leo. Ma se la tua vendetta
Ti vien tolta da mano assai più forte,
Più non merta Duarte il tuo rifiuto,
Ch'egli non può a Rodrigo
Dar, per esser tuo Sposo, un'altra morte.

Re. a Leo.) Che dici?

Leo. Che Rodrigo
Già pago....

Re.

Re. Come.

Cim. (Oh D....!)
Morir mi ſento.)

Leo. Nel ſuo ſangue aſſorto
La pena....

SCENA XII.

Garzia, e li detti.

Gar. Ah! mio Signor, Rodrigo è morto.

Re. Morì Rodrigo? (Oh quale
Pentimento or mi affligge.)

Gar. Caduta è quella eccelſa
Pianta all'ombra di cui,
Era Iberia ſicura; or più non ſperi
Gloria, e ſplendore al nome ſuo.

Re. Ma dimmi;
Onde il ſapeſti?

Gar. Io ſteſſo
Con Duarte, e con Diego,
Il viddi (ah! fiero aſpetto) entro l'oſcuro
Carcere al ſuol diſteſo,
Tutto nel ſangue immerſo, e l'onorata
Teſta tronca dal buſto, in van da noi
Fu ricercata.

Re. Ah! Infanta;
Troppo facile io fui, tu troppo ardita.

Leo. Signor, di quel, che oprai
Non mi poſſo pentir.

Cim. (A poco a poco
Sento mancarmi.)

Gar. Io lo confeſſo, andai
Al di lui Padre unito

Per

Per ſciorlo dalle indegne
Catene; ma già ſciolto
Era dal mortal laccio. Oh! Qual rimaſe
Il meſto Genitor in quell'iſtante
Attonito, e tremante
Su l'eſanime prole il ciglio affiſſe:
Gridar volea; ma il chiuſo duol ritenne
Le voci; Cadde accanto al figlio, e ſvenne.

Re. Che narri? (Ahi queſti accenti
Mi trafiggono l'alma.)

Cim. (E ancor non moro?)

Re. Ma Duarte dov'è?

Gar. Ei ſi rimane
Con Diego, a cui dal diſperato affanno
Vien tolta ogni ragion.

Re. Deſtin tiranno!

S C E N A XIII.

Diego con una banda inſanguinata in mano.

Duarte, e li detti.

Die. Gioite pur gioite
Nemici del mio figlio. Ecco, o Fernando
Quel ſangue, che le tue
Porpore tinſe, e fa che regni ancora.
Ecco, o Leonora il ſangue,
Che al Genitor chiedeſti; or godi, e bevi
Con la viſta crudel
Queſte ſtille innocenti, e la tua fera
Voglia or ſazia, ed appaga.
E tu, Tigre inumana, (*a Cim.*)
Che ſotto uman ſembiante

Chiu-

Chiudi un cor di Megera,
Or contenta ſarai; la tua vendetta
Rimira in queſto ſangue, e d'una morte
Ben giuſta, e meritata
Or ti paghi la vita
D'un Rodrigo, e l'onor d'un Diego offeſo;
Che volete di più? Queſta infelice
Vita, che ſol mi reſta
Per pochi, ma dolenti,
E penoſi momenti,
Perche non vi prendete
Per ſaziarvi appieno? Empj che ſiete.

Du. (Reſiſter più non poſſo.)

Cim. a Die. Padre: deh tu mi dona
Quelle gradite ſpoglie. Oh ſpoglie. Oh ſãgue,
Rodrigo mio. Son mor.... *ſviene*

Rè. Toſto accorrete;
E tu ſoſtien la Infanta; al grave affanno
La miſera già cede.

Leo. (Io ben m'apposi.)

Du. E chi giammai potria
Por freno al duolo?

Gar. Io mi diſciolgo in pianto!

Cimene ritornando in ſe.

E vivo? E ſpiro? E il mio dolor tiranno
Ancor mi ſerba a queſta
Vita odioſa, e triſta?
Oh Rodrigo! Oh mio bene! Oh ſpoſo amato,
Che quà intorno t'aggiri
Ignudo ſpirto errante,
Aſcolta le mie voci,
Ultime voci di chi more; io ſempre
T'amai,

T'amai, ne chiamo il Cielo
In teſtimonio, e la tua morte volli
Per morir teco, poiche ingiuſto fato
Teco viver mi tolſe; e tu che ſei
Là, donde il mio cor vedi,
Or ſai s'io dico il vero. A tanto amore
La vendetta ſi oppoſe, e la vendetta
Sempre fu vinta. Or vengo
A goder teco, che già veggio unito
Al mio gran Genitore, e in dolci ampleſſi
Le due grand'alme acceſe.
Ma pria, ch'io di quì parta,
Inſegnatemi voi
Padre (*a Die.*) Amico (*a Gar.*) Duarte
Dove laſciaſte il mio
Spoſo; tu dimmi Infanta,
Dove quel capo ſia,
Che dal buſto adorato
Troncar faceſti, e poi
Vado a morir sù quelle
Care reliquie, e in caſti, e in puri baci
Sciolgo l'alma, ch'io ſento
Già dal ſeno partir per lo tormento.
eo. Cimene in queſta a noi
Stanza vicina è il tuo Rodrigo; Io voglio,
Che tu il veggia, ſe brami.
im. Altro non chieggio
Pria di morir,
ie. Che tardi? (*a Leo.*)
Rendi a me le dilette
Spoglie del mio teſoro.
eo. Eccomi pronta. Olà.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Rodrigo, e Tutti.

Al cenno della Infanta si apre il Proscenio, dov si vede la Sala più magnifica del Real Palazzo, Rodrigo esce da quella.

Re. QUal maraviglia!
Rodrigo!

Cim.) *Die.*) Oh D...! Che miro?

Rod. a Cim. Mia vita.

Cim. Mio Rodrigo.

Rod.) *Cim.*) Ed è pur vero.

Rod. Che placata tu sei?

Cim. Che vivi ancora!

Die. Figlio.

Du.) *Gar.*) Amico.

Die.) *Du.*) Oh contento.

Gar.) *Rod.*) Senza pari!

Cim. Io di gioja languir mi sento,

Leo. Diego, prendi il tuo Figlio.
Cimene, ecco il tuo Sposo.
Mio Re, Signor, ti rendo
Quel gran Rodrigo, ch'io
Amar potei, ma conseguir non mai.
Or vedi pur s'io sono
Troppo ardita, e se deggio
Pentimento sentir di quel che oprai.

Re.

:. Ma tu, perche volesti
Deluderci così?
od. Caro, e gradito
Inganno.
m. Che mi costa
Tanta pena, e rossore.
o. Io vi delusi,
Per sottrar dal suo fato
Rodrigo, che il Senato
Offeso, e tu Signor, dannasti a morte.
Quindi il chiesi al mio solo
Arbitrio, perche sola
Volli la gloria di salvarti il vero
Sostegno del tuo Impero.
„ E perche mi parea
„ Impossibil, che a tanto
„ Amor, Cimene, entro il suo cor non fosse
„ Sensibile, io la posi
„ A così dure prove,
„ Che ogni altro umano petto
„ Vinto ne fora; ella mi vinse, e al fine
„ Perche estinto il suppose aprì il suo affetto.
ie. E colui, che là chiuso
Tronco, e svenato io viddi
Con le spoglie del Figlio?
eo. Era per altre
Colpe già reo di morte; io poscia il feci
Vestir come vedesti.
od. *a Cim.* O mio bel Sole,
Pur sereno risplendi agl'occhi miei.
im. La mia vendetta, ed ogni affanno obblio,
Or che vivo ti miro, e mio tu sei.

Re.

Re. Diego, se a te non spiace,
La data fede, or si rinovi, e sia
Del tuo Figlio Cimene.
Die. Io sol ti chieggio
Scusa, o Signor.....
Re. T'accheta; Io già son pago.
Die. Se l'error mio perdoni,
Io più non cerco, e a tuo piacer disponi.
Rod. a Cim.) Quanto sofferſi, oh D....!
Per te dolce ben mio,
Re. Si dia bando agl'affanni, e annodi amore
Copia così gentil.
Cim. Oh mio Tesoro!
Ecco la destra.
Rod. E con la destra il core.
(*Rod. dà la mano a Cim.*)
Rod. Pur ti stringo, o dolce, e bella
Cara destra del mio ben.
Cim. Dopo lunga, e ria procella
Splende al fine un dì seren.
Gar. à Rod.) Amico; oh quanto io godo.
Re. Prence se dell'Infanta
L'Imeneo non ricusi, io ti destino
Al sacro nodo.
Du. Onor tanto sublime
Risiutar chi potria?
Re. E tu, Figlia, che dici?
Leo. Che al tuo voler soggetta,
E pronta sempre avrai la voglia mia.
Re. Duarte, ella è già tua.
Du. Contento) io sono.
Leo. Contenta)

Du.

u. Se mi vien dal mio Rè) à 2 così bel dono
eo. Se vien dal Genitor) caro m'è il dono
e. Rodrigo la tua ſorte
Cangiò d'aſpetto; è ben ragion, che ancora.
Tu cangi il nome, e ſia
Quello, che a te fu dato
Dagl'Africani Re GRAN CID ſarai
Detto, e immortal ne' ſecoli vivrai.

e.) Di Rodrigo la gloria immortale
eo.)
im. Del tempo ſull'ale faſtoſa n'andrà?
u. E paſſando da queſto a quel Polo,
ie.)
ar.) Con rapido volo il Mondo empirà!

Il fine del Drama.